



IL COMMENTO

Il vaccino e quei rischi che dobbiamo accettare

MARIO DEAGLIO

Il Covid-19 produce effetti che vanno oltre il campo medico-sanitario. Uno dei più importanti riguarda il modo di fare le scelte di ogni giorno. - P. 21

VACCINO E RISCHI DA ACCETTARE

MARIO DEAGLIO

Uno dei più importanti riguarda il nostro modo di fare le normali scelte di tutti i giorni. Prima del Covid-19, infatti, tanto per fare un esempio, nelle domeniche d'estate - o in qualunque altra occasione festiva - qualche milione di italiani si metteva allegramente in auto, sulle "vie del mare" o sulle "vie dei monti". Capitava che un numero non proprio piccolo di loro potesse non arrivare a destinazione a causa di un incidente stradale (oltre 170mila, con più di 3mila morti e 240mila feriti nel 2019).

Questa eventualità veniva generalmente accettata con un'alzata di spalle, un allargamento di braccia o un atto di scongiuro e non modificava quasi mai né il comportamento del guidatore né la velocità del veicolo. Oggi, l'eventualità, molto più rara in termini statistici, di un "incidente vaccinale" suscita una reazione molto diversa da quella dell'eventualità di un incidente stradale. Sorgono immediatamente proteste molto sentite, anche se l'evidenza di questi mesi dimostra che le vaccinazioni, là dove coinvolgono la grande maggioranza dei cittadini, contribuiscono a ridurre fortemente i contagi e quindi, mediamente, allungano la vita.

Le campagne che esortano a non vaccinarsi stanno diffondendosi spontaneamente e il numero delle rinunce, magari neppure comunicate all'ente che gestisce le vaccinazioni, non è piccolissimo. Il che è in contrasto con le campagne per l'educazione stradale degli automobilisti, per indurli a non passare con il semaforo rosso e a rispettare i limiti di velocità, sponsorizzate dalle istituzioni: hanno sempre un ben scarso successo.

Perché questo diverso atteggiamento del cittadino medio? Perché uno degli effetti tra-

scurati del Covid-19 è alterare - o contribuire ad alterare - la percezione del rischio. Oggi siamo convinti che esistano molte attività a rischio zero, che i nostri solenni "diritti acquisiti" al lavoro, all'accesso al sistema sanitario, e via discorrendo siano diritti e basta: sono immutabili, caschi il mondo.

Non vogliamo la garanzia che il vaccino funzioni al 99 e oltre per cento, come ha detto il generale Figliuolo, non ci accontentiamo di nulla di meno del 100 per cento. E per di più, mentre ancora un anno fa, e per tutto il lockdown, eravamo persuasi che "ce l'avremmo fatta" e c'era uno spirito cooperativo tra i cittadini e anche tra cittadini e istituzioni, oggi sta rapidamente diffondendosi la convinzione che qualcun altro (l'Europa, il governo, le case farmaceutiche) deve farcela per conto nostro. Tutto questo non è, e non può essere, una buona premessa per battere il virus.

Se c'è una cosa che il Covid-19 può insegnarci (o anche solo aiutarci a ricordare) è che il rischio è sempre con noi. Un insegnamento che dobbiamo trarre dai virologi è che la scienza applicata non è mai esatta e che riesce solo a definire livelli di probabilità; nessuno, ad esempio, è in grado di garantire in modo assoluto, quale sia la durata dell'immunità procurata dai vaccini così come nessuno può dire con certezza quanto durerà la salita delle Borse e se sarà seguita da un'ondata inflazionistica. Un atteggiamento adulto è convivere con il rischio cercando di prevenire e trovare rimedi a situazioni rischiose, e quindi non quello di far finta che non esista. Altrimenti, la prossima volta che un virus si risveglierà in una grotta cinese piena di pipistrelli, o tra i cammelli del Medio Oriente, occorrerà ricominciare daccapo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA